

## Da implicito ad esplicito: come nasce un progetto di sviluppo. Il percorso della Valle del Savio verso la Strategia Nazionale delle Aree Interne

di Lorenzo Ciapetti

### Piccolo prologo

Dopo un percorso di 126 Km, sfocia nel Mare Adriatico, tra la Pineta di Classe e quella di Cervia, il fiume Savio. Nei primi 50 Km del suo percorso Il Savio attraversa i comuni di Verghereto, Bagno di Romagna, Sarsina e Mercato Saraceno: comuni con una popolazione complessiva di circa 18 mila persone che costituiscono il "sub-ambito" montano dell'Unione dei Comuni della Valle Savio che comprende anche Cesena. Dal Monte Fumaiolo fino al mare, il Savio lambisce, quasi ad accompagnare verso la costa, un patrimonio di beni naturalistici, culturali e storici ed una presenza di attività economiche (agricole, industriali e di servizio) che, per concentrazione in un tale fazzoletto di territorio, trova poche analogie con altre aree montane o pedemontane cosiddette "interne" del nostro paese. Corre lungo questa vallata anche la E45 "Orte-Ravenna", una arteria stradale di strategica importanza che salda i due versanti dell'Appennino Centrale, verso la Capitale, da una parte e verso la dorsale adriatica, dall'altra.

### Il progetto esplicito

Venticinque anni fa questo lembo romagnolo dell'Appennino centrale si apprestava alla grande sfida dello sviluppo, nell'era della programmazione negoziata. Il Patto territoriale che ne conseguì resta ad oggi l'unica esperienza italiana di patto interregionale (4 province e 4 regioni) per lo sviluppo di un'area interna. Si arrivava a quel patto sotto la spinta di una stagione di riforme del rapporto centro-periferia votate alla sussidiarietà. Si auspicava uno sviluppo "dal basso". Si cercava "la concertazione". Ci si apprestava, con il senno del dopo, a portare aree non urbane dentro un tentativo di attivazione di "risorse latenti", ovvero una prova generale per portare quella parte importante montana del paese dentro la globalizzazione, allora non ancora dispiegata in

tutta la sua potenza (e le sue criticità).

Guardando indietro, non senza una dose di disincanto per una stagione "ingenua", in quegli anni, si lavorò in molti territori italiani, su patti per lo sviluppo locale per far emergere ciò che Dematteis definisce un "progetto implicito", una interpretazione sintetica ed identitaria dei luoghi. Per scoprire, in definitiva, che una strategia senza leadership non era possibile. E che una leadership senza tensione morale allo sviluppo non portava i luoghi dentro una dialettica sostenibile con la globalità. Molta acqua sotto i ponti è poi passata; se mai fosse possibile trarre una lezione dai primi due decenni degli anni duemila è che quel progetto implicito non si è rivelato sufficiente a contrastare una alterazione permanente dell'equilibrio tra i nodi dello sviluppo globale e le diverse periferie che si allontanano da quei nodi. Si è rivelata una tensione globale che genera profonde disuguaglianze. Non basta dire che occorre incrociare i luoghi con i flussi. Né tantomeno che esiste un diritto esclusivo all'equa opportunità allo sviluppo (il cosiddetto sviluppo *place-based*). Si è compreso che quel progetto deve diventare "esplicito": non solo una sintesi di identità, ma un percorso di attivazione strategica. Ed è ciò che la Strategia Nazionale Aree Interne sostiene già da diversi anni.

Ecco dunque che la Valle Savio (ma quante altre vallate delle nostre montagne!) si ritrova oggi alle prese con una tensione tra identità e necessità di trasformarsi, nella misura che ogni attivazione strategica esige una predisposizione al cambiamento.

Questi ultimi anni sono stati per i comuni della vallata intensi sul fronte della progettazione per un rinnovato orizzonte di sviluppo. Nel 2018 a San Piero in Bagno si tenne l'incontro di apertura del percorso "Quale Futuro per la Montagna", promosso dall'Unione dei Comuni della Valle

Savio e dai quattro comuni: fu l'inizio di una fase di ascolto importante che condusse ad una posizione rinnovata dell'Unione rispetto alle traiettorie di sviluppo della vallata, con l'adozione della Delibera di Consiglio dell'Unione a marzo di quell'anno. Anche l'incontro finale di quel percorso fu un momento di rinnovato impegno reciproco tra Regione Emilia-Romagna, UNCEM, Comuni e Unione sul percorso di sviluppo. Sono seguiti negli ultimi anni altri percorsi progettuali che si sono innestati sulla ricerca di identità e di programmazione di medio-lungo periodo della Valle Savio (estensione delle funzioni associate, programma strategico per il turismo, piano di marketing della vallata, progettazione di un contratto di fiume, ecc.).

Il progetto implicito dovrebbe ora poter dispiegare tutta la sua potenzialità e tradursi in una attivazione di risorse ed una traiettoria solida di sviluppo. Qui risiede la complessità. Qui si incontrano le sfide di una comunità territoriale. Ne ricordiamo almeno tre.

#### **Oltre una "centralità marginale"**

La prima sfida è vincere il mito dei "flussi". Così come fa il Savio, attraversano la vallata i residenti pendolari che si spostano giornalmente tra Cesena e i comuni interni, i carichi merci delle industrie locali verso Roma o Ravenna, i turisti diretti verso Sarsina, Bagno di Romagna, il Parco delle Foreste Casentinesi, la Riserva di Sasso Fratino (patrimonio Unesco). Si tratta di una centralità di passaggio, importante per preservare una minima dote di presidi commerciali e di servizi, ma che potremmo aver l'ardire di definire "marginale" rispetto alla centralità del luogo in relazione alle sue risorse endogene. Occorre, in questa prospettiva, saper riprendere il filo di un progetto di "ri-abitazione" della vallata e questo è possibile solo se il progetto esplicito si connota con obiettivi di attribuzione di una quota di "azioni sul futuro" concesse ai residenti, ai giovani, agli agricoltori, allevatori, alle imprese della valle. Questo "pacchetto di azioni" deve far parte di un progetto di investimento di lungo periodo, in cui attori pubblici e privati devono saper costruire un unico progetto di comunità del futuro.

#### **Il territorio tra ragione e sentimento**

La seconda sfida è quella di far convivere nel progetto esplicito le preferenze di molti giovani e molte famiglie per una qualità della vita che non allontana dalla città e dai nodi dello sviluppo, ma consegna invece una capacità di contribuire alla sostenibilità dei luoghi centrali attraverso attività a basso impatto ambientale, ad elevato rispetto dell'ecosistema, fondate su aspetti di reti di collaborazione. Un contributo di qualità superiore generato da un sentimento e da una profonda razionalità. Il sentimento per una riscoperta della vivibilità in montagna, con elevata attenzione ai servizi ecosistemici; la razionalità di fondare un percorso di ri-abitazione che non sia solo frutto di incentivi, bensì di un "patto di territorio" per cui la città non genera solo domanda di lavoro, bensì la funzione di coordinamento di produzioni e servizi che possono avvenire anche in luoghi a bassa densità abitativa.

#### **Il talento e la tecnologia**

La terza sfida pertiene alle competenze. Un progetto di "ri-abitazione" di un'area montana non può prescindere dal potenziare l'istruzione e la formazione dei giovani residenti e saper attrarre anche competenze dall'esterno. Il progetto formativo, a sua volta, non può essere sconnesso dal progetto di comunità del futuro e quindi non essere orientato a generare competenze in sintonia con ciò che sono e saranno le produzioni e i servizi della vallata. La tecnologia ha una duplice funzione: a) aiuta a potenziare i collegamenti e qui diventa cruciale completare ovunque l'ultimo miglio con la Banda Ultra Larga; b) la tecnologia modifica anche le modalità di concepire ed erogare servizi, specialmente per aree remote: ecco che diventa importante aprire la strada a nuove idee di impresa e sostenerle con capitali dedicati ed esperienza imprenditoriali.

#### **La montagna tra il dire e il fare**

Le tre sfide ricordate ed altre ancora che possono nascere sul cammino di un percorso di sviluppo devono essere affrontate con il pieno coinvolgimento di tutta la comunità locale, utilizzando tutte le tecniche di partecipazione

utili a generare idee e condivisione. Occorre essere consapevoli che un progetto esplicito di sviluppo necessita di una visione “trasformativa” improntata a generare nuove opportunità ed è vitale che la coalizione di amministratori, leader civici ed associativi, cittadini ed imprenditori superi quanto prima una fase recriminatoria e conflittuale e si getti a capofitto nel progetto del futuro.

Viene un momento, che intrapreso il cammino di un progetto ambizioso di sviluppo, tutte le progettualità in essere non devono offuscare la ricerca di una visione trasformativa: il progetto esplicito non è la somma di tanti progetti del passato, bensì un nuovo modo di immaginare il territorio nel contesto globale, mirando ad aumentare la qualità della vita dei suoi abitanti e provando ad immettere innovazione e nuove idee nei prodotti e nei servizi locali.

Quello tra il dire e il fare per un progetto di sviluppo è un crinale che può essere superato non cadendo nella trappola dei progetti “messi a disposizione” del territorio, bensì partendo dal territorio, in tutte le sue componenti civiche, sociali ed economiche, che si fa protagonista responsabile del proprio futuro ed elabora un proprio progetto. Solo così si acquista la garanzia che le radici del progetto siano ben piantate.

#### **Piccolo epilogo: lo sviluppo del territorio ai tempi del coronavirus**

Non sappiamo se la Valle del Savio riuscirà a definire un progetto esplicito e diventare un territorio supportato dalla Strategia Nazionale Aree Interne. L’auspicio è che possa intraprendere questo percorso con successo.

Ciò che è certo è che il progetto di sviluppo che si

vuole rendere esplicito nasce nell’era degli eventi estremi, di cui la pandemia del coronavirus è solo l’ultima drammatica manifestazione.

Cosa è un evento estremo per una area interna? E’ un evento che ne amplifica la marginalità perché un’area interna non avrà mai la reattività e le infrastrutture in scala sufficienti per arginare una crisi di sistema. Ma può diventare anche un terreno di progettazione di come le aree montane possano svolgere un ruolo importante nella riduzione del rischio sistemico. E’, infatti, in preparazione ad eventi estremi (di carattere naturale, sanitario o sociale) che è possibile ripensare ad una centralità della montagna in tema di tutela del territorio, preservazione dei servizi ecosistemici vitali per la città, decongestionamento dei servizi di welfare, nuovo progetto abitativo. Nuova centralità che non dovrebbe nascere solo sulla base di sussidi alla montagna, ma da un “patto di territorio” tra aree urbane ed aree interne, volto allo scambio sostenibile di produzioni e servizi, ancora più solido se realizzato su scala regionale. Questo esige non tanto un modello di emergenza permanente, ma una tensione costante verso un progetto di nuova sostenibilità che costruisce un territorio resiliente e non vulnerabile e che riconosce che i territori montani fanno parte di un vasto ecosistema di sviluppo.

Come un fiume che raggiunge la sua foce, un progetto esplicito porta infatti un’area interna dentro un sistema di reti e lo fa rendendo i suoi abitanti protagonisti delle relazioni e dei progetti e generando una vivibilità e sostenibilità superiori. E’ proprio tale visione di sviluppo che si vorrebbe iniziare a costruire in quei 50 km di territorio romagnolo che accompagnano il Savio da Verghereto a Cesena.



Unione dei comuni della Valle del Savio - <https://www.unionevallesavio.it/>